

# La Consulta bocchia l'ultima legge vergogna

## Stop alle norme sull'inappellabilità. La Cdl insorge Il leader di Forza Italia: «Un sentenza medievale»

di Massimo Solani / Roma

**INCOSTITUZIONALE** È una bocciatura senza appello, questa sì, quella riservata ieri dalla Corte Costituzionale alla legge n.46 del 20 febbraio 2006, la cosiddetta legge Pecorella che sanciva l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione in primo grado.

Colpita e affondata nelle sue parti fondamentali, ossia quelle che nei mesi scorsi avevano suscitato le maggiori polemiche costringendo persino l'allora presidente della Repubblica Ciampi a rinviarla alle Camere dove poi venne riapprovata quasi senza cambiamenti. I giudici della Corte Costituzionale, infatti, hanno dichiarato illegittimo l'articolo uno della norma nella parte in cui esclude che il pubblico ministero possa proporre appello contro le sentenze di proscioglimento e l'articolo 10 del testo, ossia quello che prevedeva che fosse automaticamente dichiarato inammissibile l'appello proposto dal pm contro una sentenza di proscioglimento prima del 9 marzo 2006, giorno in cui è entrata in vigore la Pecorella. La Corte Costituzionale ha invece dichiarato manifestamente inammissibile la questione di legittimità costituzionale per quanto riguarda l'appello della parte civile contro il proscioglimento. Serviranno alcuni giorni per il deposito della sentenza della Corte Costituzionale e capire di conseguenza quali siano le motivazioni della decisione presa ieri, ma è facile pensare che l'Alta corte abbia ravveduto nel testo una violazione del principio di parità delle parti nel processo, sancito dall'articolo 111 della Costituzione, e una mancata tutela dei diritti delle parti lese. E sarà sempre la sentenza a chiarire cosa succederà adesso ai processi già in corso ai quali è stata applicata la Pecorella anche se, a questo punto, potrebbero sostanzialmente aprirsi due scenari: i ricorsi in appello presentati prima dell'approva-

zione della legge e poi ritenuti inammissibili in base alla nuova norma, infatti, potrebbero automaticamente ritrovare validità; diverso invece per i ricorsi per Cassazione presentati dopo l'approvazione della norma i quali, con le novità indicate dalla Consulta, potrebbero adesso essere convertiti direttamente in ricorsi in appello. E se serviranno ancora giorni per verificare le prime ipotesi, sono bastati invece pochi minuti perché la sentenza della Corte Costituzionale riaccendesse le polemiche sulle leggi ad personam approvate dal governo Berlusconi (già la ex Cirielli era passata sotto le forche caudine della Consulta nel giugno 2006), con il centro destra all'attacco dei giudici. «Non siamo in una vera e piena democrazia - è stato il commento di Silvio Berlusconi - Questa sentenza della Corte Costituzionale ci riporta indietro ed è la conferma che tutte le istituzioni sono in

La norma voluta dall'avvocato di Berlusconi, Pecorella impediva l'appello per gli assolti in primo grado

mano alla sinistra che fa quello che vuole. Questa è una cosa negativa e preoccupante per tutti». «Si torna ai tempi dell'oscurantismo giudiziario - ha commentato Gaetano Pecorella, padre della legge omonima - è stato inferto un colpo durissimo alla cultura del processo elaborata in questi anni». Accuse politiche a parte, il tono dei commenti di chi questa legge l'ha criticata fin dall'inizio è quello di sollievo. «Avevamo già più volte indicato il carattere assolutamente irrazionale e incostituzionale della norma - ha spiegato il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Giuseppe Gennaro - Era abbastanza agevole preconizzare una conclusione siffatta». «La Corte ha ritenuto che la parità delle parti sia un cardine del processo accusatorio - ha proseguito il segretario dell'Anm Nello Rosso -, d'ora in poi qualsiasi intervento di semplificazione del sistema delle impugnazioni non potrà non tenere presente questo principio di parità». «Era una legge tagliata con l'accetta, evidentemente motivata dalla tutela di interessi molto particolari - è il commento del responsabile giustizia dei Ds Massimo Brutti -, ora leggeremo la sentenza e vedremo come sarà meglio intervenire in Parlamento».



Gaetano Pecorella Foto Ansa

## È morta la giornalista Mariella Cirillo

**NAPOLI** Un male spietato ha portato via Mariella Cirillo, a soli 49 anni. La giornalista è morta nella sua casa di Napoli, assistita fino all'ultimo dal marito, Fulvio Milone, inviato del quotidiano torinese «La Stampa». «Zarina» per i colleghi, per il suo carattere solo apparentemente severo, Mariella ha lavorato per 20 anni all'agenzia Ansa. Negli anni scorsi era stata promossa vice capo della redazione napoletana dell'agenzia di stampa. Grande cultura e senso della notizia, penna fine e instancabile lavoratrice, Mariella, nonostante la giovane età, ha contribuito alla formazione di decine di cronisti che, a lei chiedevano consigli. Il giornalismo napoletano, ha dunque perso una grande professionista.

Nata professionalmente al quotidiano «Paese Sera», è poi passata all'Ansa (1987), tre anni dopo avere conquistato il sospirato tesserino rosso di giornalista professionista. Per anni è stata corrispondente del quotidiano «La Stampa». Ha trattato con uguale competenza e bravura, argomenti che andavano dalla cronaca nera e giudiziaria, alla politica e alla cultura. Quando, oltre un anno fa è stata colpita dal male, Mariella ha dimostrato tutta la sua forza interiore, combattendo con dignità e coraggio, contro qualcosa molto più forte di ogni essere umano. E, a chi le chiedeva notizie sulle sue condizioni di salute, fino all'ultimo ha risposto con il sorriso e con parole improntate all'ottimismo. «Va meglio. Mi sento bene. Speriamo».

I funerali verranno celebrati stamattina.

### LA SCHEDE

Potrebbero riaprirsi molti processi «eccellenti»

«Una legge devastante che distrugge la funzione della Casazione», l'aveva definita il primo presidente del «Palazzaccio» Nicola Marvulli. «Produrrà effetti sconvolgenti», aveva rincarato la dose l'Associazione Nazionale Magistrati. E di effetti, in quasi un anno di applicazione, la Pecorella ne ha prodotti a sufficienza bloccando di fatto l'iter di processi che, con una assoluzione in primo grado, rischiavano di finire morti e sepolti. Anche soltanto grazie ad una prescrizione «agguantata» con le attenuanti generiche. Come accaduto a Silvio Berlusconi nel processo Sme in cui era accusato di aver corrotto il giudice Squillante. Un processo che adesso potrebbe riaprirsi e approdare al secondo grado. Come quello a carico dell'amico e sodale Marcello Dell'Utri, assolto in primo grado a Palermo dall'accusa di calunnia ai danni di alcuni pentiti che lo avevano accusato di collusione con la mafia nel procedimento in cui il parlamentare di Forza Italia è stato condannato, in primo grado, a nove anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa. Ma fra le altre potrebbe riaprirsi la vicenda processuale anche di Calogero Mannino dell'Udc (imputato e assolto per mafia a Palermo), dei cinque islamici accusati a Milano di terrorismo internazionale, del presidente della Lombardia Roberto Formigoni sulla scarica di Cerro.

ma.so.

Lucidelcinemaitaliano

In edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la decima uscita:

## Porte aperte

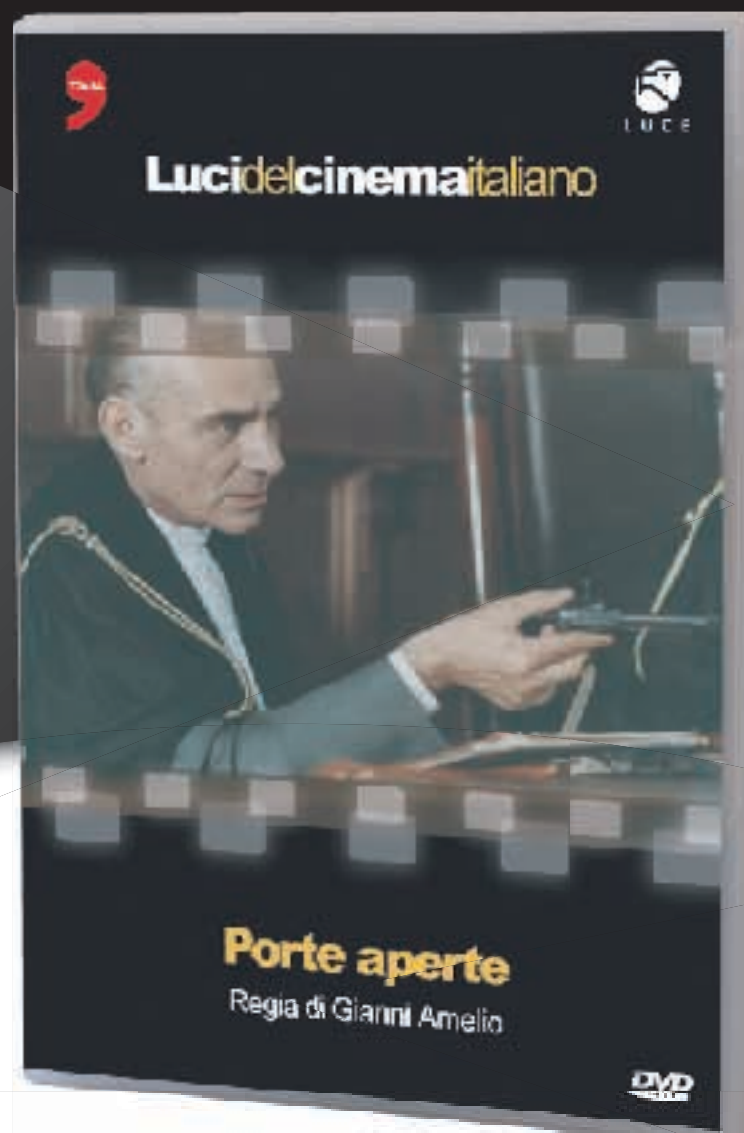
regia di Gianni Amelio

Prossima uscita:  
Pater Familias



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



MOSECO STUDIO